

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

4267

L. STIGLIANI

MATERA

7823

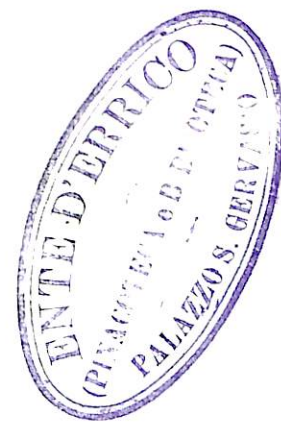
Per

L'accantonamento delle Terre di Banzi

Memoria

Del Ministro Turlo al Re

1812



Sire

Nella Provincia di Basilicata ha esistito da molti secoli il Monastero Bantino, o come poi fu chiamato la Badia, o Feudo di Banzi: è distante da Stcerenza sei miglia, undici da Forenza, tredici da Genosa. — Le sue terre che sono estesissime, sono bagnate dal Bradano, e dal Vbasento.

Esiste vicino al Monastero un piccolo paese: poco discosto vi è un'altro casale. — Questa popolazione giunge in tutto a circa seicento anime, avanzo di una popolazione più illustre, e più grande, che vi è stata sotto nome di Bantia fin da tempi più antichi dell'Italia.

1°

Memorie dell'esistenza della città di Banzi
in Puglia sino all'epoca del 5° e 6° Secolo

Bantia fu una città libera di Puglia, e cadde nel dominio de' Romani con tutto il rimanente di quella Regione. — La conquista delle Puglie avendo avuto luogo fra l'anno 434. e 436. di Roma. Noi non troviamo fatta menzione di Bantia che ad occasione della seconda guerra Cartaginese l'anno 545. di Roma per i fatti occorsi nelle sue vicinanze tra i Romani, ed i Cartaginesi. Livio (1). e Plutarco (2) dicono che i due Popoli Romani, Marcello, e Crispino si accamparono a tre miglia di

(1) Lib. 27. Hist. Cap. 25.

(2) Plutarco nella vita di Marcello

Distanza l'uno dall'altro fra la città di Banzi, e Venosa
ed essi vi perirono vittime delle insidie di Annibale. —

È noto un luogo di Orazio (1.) che nato in Venosa
città vicinissima a Banzi, parla de' boschi, e de' pascoli
di Bantia.

È noto ugualmente un luogo di Plinio (2) che parla
de' popoli Bantini, che per errore novera fra i Lucani, poiché
veramente si trova nel confine delle due antiche Regioni,
come Venosa, che diede luogo di dire ad Orazio che era in,
certo se egli era Lucano o Pugliese. —

L'esistenza della città di Banzi è sicura sino al tempo
di Stefano Bizantino cognominato il Geografo, che ne fa
espressa menzione nel modo seguente = Banzia città d'Italia. Il nome Patrio si è Banziani, o Banziati (3.)
Questo scrittore secondo l'opinione più probabile fiorì sotto
l'impero di Anastasio, cioè tra la fine del Quinto, il prin-
cipio del sesto secolo. —

2°

L'antica città di Banzi era nel luogo stesso,
ove sono il Monastero e il casale di Banzi

Qual'era il sito di questa non ignobile città? Senza
dubbio quello stesso dell'attual terra di Banzi, ed el Moniste-
ro di S. Maria di Banzi. La situazione attuale corrisponde

(1) Lib: 3° Od: 4^a

(2) Lib: 3° Cap: 11

(3) pas: 153. Edit Amstel:

Pr: Lat: An: 1678.

esattamente alle Descrizioni di Livio di Plutarco, e di Orazio. Il
suo nome n'è un nuovo argomento. Fra il quinto, e sesto
secolo esisteva la città di Banzi. Posteriormente alcun luogo
non è notato con questo nome che il nostro, ed è scritto in
infiniti diplomi, e carte antiche che cominciano dall'Ottavo
secolo. Questo nome ha conservato presso le popolazioni
vicine, e l'opinione generale della Provincia, l'opinione sempre
seguita in tutte le memorie del Monastero, e degli Abati, e
commendatari di Banzi, è stata sempre che la popolazione
attuale di Banzi esiste nel luogo stesso dell'antica città. Con-
corrono a confirmar questa idea le autorità gravissime di
Luca Olstenio, di Cristoforo Cellario, di Branzera lo Mar-
tiniera, di Lubin, di Alfonso Lasor, e di molti altri. —

L'ultimo argomento nasce dagli avanzi di antichità che
vi sono rinvenuti. Delle fontane di antica costruzione si veg-
gono in moltissimi punti, e se ne veggono le reliquie:
Aquadotti, canali, quantità di pietre lavorate, di Sepolcri, e
di altri oggetti si sono continuamente rinvenuti, e scavati:
come pure lapidi con iscrizioni sepolcrari, Rottami di pavim-
enti, statuette di Leoni, colonne di marmo greco, Meda-
glie, e monete di rame, di argento, e di oro. Due statuette
di Leoni di marmo bianco furono poste nel frontespizio del-
la nuova Chiesa, e sostengono la lapida della iscrizione,
che vi fece mettere il cardinale Vincenzo Petra Abate com-
mendatario. Altri tre Leoni si veggono nella cappelletta
dedicata a S. Vito, ed edificata nel giardino del Monaste-
ro. La colonna di marmo greco otto palmi, e dodici in
circa col piedestallo, e grossa un palmo e mezzo di circonfe-

Distanza l'uno dall'altro fra la città di Banzi, e Venosa
ed essi vi perirono vittime delle insidie di Annibale. —

È noto un luogo di Orazio (1.) che nato in Venosa
città vicinissima a Banzi, parla de' Boschi, e de' pascoli
di Bantia.

È noto ugualmente un luogo di Plinio (2.) che parla
de' popoli Bantini, che per errore novera fra i Lucani, poiché
veramente si trova nel confine delle due antiche Regioni,
come Venosa, che diede luogo di dire ad Orazio che era in-
certo se egli era Lucano o Pugliese. —

L'esistenza della città di Banzi è sicura sino al tempo
di Stefano Bizantino cognominato il Geografo, che ne fa
espressa menzione nel modo seguente = Banzia città d'I-
talìa. Il nome Patrio si è Banziani, o Banziati (3.)
Questo scrittore secondo l'opinione più probabile fiorì sotto
l'impero di Anastasio, cioè tra la fine del quinto, il prin-
cipio del sesto secolo. —

2°

L'antica città di Banzi era nel luogo stesso,
ove sono il Monastero e il casale di Banzi

Qual'era il sito di questa non ignobile città? Senza
dubbio quello stesso dell'attual terra di Banzi, ed el Moniste-
ro di S. Maria di Banzi. La situazione attuale corrisponde

(1) Lib: 3° Od: 14°

(2) Lib: 3° Cap: 11

(3) pas: 153. Edit Amstel:
Pr: Lat: An: 1678.

esattamente alle Descrizioni di Livio, di Plutarco, e di Orazio. Il
suo nome n'è un nuovo argomento. Fra il quinto, e sesto
secolo esisteva la città di Banzi. Posteriormente alcun luogo
non è notato con questo nome che il nostro, ed è scritto in
infiniti diplomi, e carte antiche che cominciano dall'ottavo
secolo. Questo nome ha conservato presso le popolazioni
vicine, e l'opinione generale della Provincia, l'opinione sempre
seguita in tutte le memorie del Monastero, e degli Abati, e
commendatari di Banzi, è stata sempre che la popolazione
attuale di Banzi esiste nel luogo stesso dell'antica città. Con-
corrono a confirmar questa idea le autorità gravissime di
Luca Olstenio, di Cristoforo Cellario, di Branzera de Mar-
tiniera, di Lubin, di Alfonso Lasor, e di molti altri. —

L'ultimo argomento nasce dagli avanzi di antichità che
vi sono rinvenuti. Delle fontane di antica costruzione si veg-
gono in moltissimi punti, e se ne veggono le reliquie:
Aquadotti, canali, quantità di pietra lavorate, di Sepolcri, e
di altri oggetti si sono continuamente rinvenuti, e scavati:
come pure lapidi con iscrizioni sepolcrary, Mottari di pav-
menti, statuette di Leoni, colonne di marmo greco, Meda-
glie, e monete di rame, di argento, e di oro. Due statuette
di Leoni di marmo bianco furono poste nel frontespizio del-
la nuova Chiesa, e sostengono la lapide della iscrizione,
che vi fece mettere il cardinale Vincenzo Petra Abate com-
mendatario. Altri tre Leoni si veggono nella cappelletta
dedicata a S. Vito, ed edificata nel giardino del Monaste-
ro. La colonna di marmo greco otto palmi, e dodici in
circa col piedestallo, e grossa un palmo e mezzo di circonfe-

Distanza l'uno dall'altro fra la città di Banzi, e Venosa
ed essi vi perirono vittime delle insidie di Annibale. —

È noto un luogo di Orazio (1.) che nato in Venosa
città vicinissima a Banzi, parla de' Boschi, e de' pascoli
di Bantia.

È noto ugualmente un luogo di Plinio (2.) che parla
de' popoli Bantini, che per errore novera fra i Lucani, poiché
veramente si trova nel confine delle due antiche Regioni,
come Venosa, che diede luogo di dire ad Orazio che era in-
certo se egli era Lucano o Pugliese. —

L'esistenza della città di Banzi è sicura sino al tempo
di Stefano Bizantino cognominato il Geografo, che ne fa
espressa menzione nel modo seguente = Banzia città d'Italia. Il nome Patrio si è Banziani, o Banziati (3.)
Questo scrittore secondo l'opinione più probabile fiorì sotto
l'impero di Anastasio, cioè tra la fine del quinto, il prin-
cipio del sesto secolo. —

2°

L'antica città di Banzi era nel luogo stesso,
ove sono il Monastero e il Casale di Banzi

Qual'era il sito di questa non ignobile città? Senza
dubbio quello stesso dell'attuale terra di Banzi, ed del Moniste-
ro di S. Maria di Banzi. La situazione attuale corrisponde

(1) Lib. 3° OD. 16°

(2) Lib. 3° Cap. 11

(3) pas. 153. Edit Amstel:
Pr. Lat. An. 1678.

esattamente alle Descrizioni di Livio di Plutarco, e di Orazio. Il
suo nome n'è un nuovo argomento. Fra il quinto, e sesto
secolo esisteva la città di Banzi. Posteriormente alcun luogo
non è notato con questo nome che il nostro, ed è scritto in
infiniti diplomi, e carte antiche che cominciano dall'ottavo
secolo. Questo nome ha conservato presso le popolazioni
vicine, e l'opinione generale della Provincia, l'opinione sempre
seguita in tutte le memorie del Monastero, e degli Abati, e
Comendatari di Banzi, è stata sempre che la popolazione
attuale di Banzi esiste nel luogo stesso dell'antica città. Con-
corrono a confirmar questa idea le autorità gravissime di
Luca Olstenio, di Cristoforo Cellario, di Branzera de Mar-
tiniera, di Lubin, di Alfonso Lasor, e di molti altri. —

L'ultimo argomento nasce dagli avanzi di antichità che
vi sono rinvenuti. Delle fontane di antica costruzione si veg-
gono in moltissimi punti, e se ne veggono le reliquie:
Aquadotti, canali, quantità di pietre lavorate, di Sepolcri, e
di altri oggetti si sono continuamente rinvenuti, e scavati:
come pure lapidi con iscrizioni sepolcrali, Rottami di pav-
menti, statuette di Leoni, colonne di marmo greco, Meda-
glie, e monete di rame, di argento, e di oro. Due statuette
di Leoni di marmo bianco furono poste nel frontespizio del-
la nuova Chiesa, e sostengono la lapide della iscrizione,
che vi fece mettere il cardinale Vincenzo Petra Abate Com-
mendatario. Altri tre Leoni si veggono nella cappelletta
dedicata a S. Vito, ed edificata nel giardino del Monaste-
ro. La colonna di marmo greco otto palmi, e dodici in-
circa col piedestallo, e grossa un palmo e mezzo di circonfe-

renza su cui è inalzata una croce anche di marmo, la quale si vede avanti l'atrio del Monastero, fu formata da pezzi trovati sottoterra. Nel resto non vi è angolo in quelle costruzioni, ove non si osservi vestigio di siffatte antichità, molte delle quali, e specialmente i travertini, ed altra pietra bene intagliate si sono adoperate nelle fabbriche del Monastero, che fu rinnovato. — E quanto agli Avelli di Defunti, se ne conservano tuttora due, ma spezzati, e rotti, uno dei quali serve nel giardino di vasca da riporvi l'acqua. Tutte queste notizie erano state raccolte in un libro scritto a penna, e che portava il seguente titolo = Memorie di Banzi, e della nuova, e dell'antica chiesa, raccolte dal Reverendo P. Fr. Francesco Da cancellara minore riformato. Questo libro esistente nell'archivio di Banzi è perduto con tutte le altre carte. —

3°

Stato di Banzi Dopo il 5° e 6° secolo

Dopo il Pinzantino non si trova più dagli antichi nominato Panzia, né i Popoli Bantini. Non se ne trova menzione alcuna né anche né secoli di mezzo. Pare che nelle Spirituali, e nel Temporale seguisse la sorte di Acerenza, o che fosse soggetta come questa città a conti di Acerenza, che dipendevano da Principi, poi detti Duchi di Benevento. Per altro l'esistenza della città né tempi di mezzo è assicurata da monumenti rinvenuti nel luogo stesso, e che abbiamo mentovati. I sepolcri di militi, di cui ab-

biamo fatto menzione, e le insegne militari appartengono non sempre alla Bantia Pagana, ma alla Bantia Cristiana; le lapidi, le iscrizioni, e gli oggetti rinvenuti sono in buona parte gotici, e di bassi tempi. Un gran numero di monete di tempi Longobardici, e dei Re di Sicilia vi è stato ritrovato. —

Le sciagure avvenute né secoli di mezzo diminuirono interamente lo splendore di questa città. Mancano le notizie speciali della sua successiva, e graduale diminuzione. Ma siccome non è possibile che una città scompaia senza cause gravi, bisogna nella istoria trovarne i motivi nelle disgrazie della Regione. Questo principio mi porta a credere, che la diminuzione della città dovette seguire fra l'ottavo ed il Decimo secolo, e propriamente nel nono, e nel Decimo. In quel secolo la Puglia soffrì le più grandi sciagure, caristie, pestilenze, guerre civili, tremuoti, frequenti incursioni di Saraceni. Il Tremuoto dell'anno 990. rovinò Capua, Benevento, Ariola, e tanti altri luoghi di Principato, e Terra di Lavoro, rovinò altresì Conza, ed altre città di Puglia, e di Basilicata. Acerenza tanto vicina a Banzi non è che uno scheletro della antica Acheruntia, perché rovinata né secoli barbarici, e poscia atterrata da un tremuoto, fu dalle rovine di questo riedificata. Lo stesso ha luogo per Forenza paese egualmente vicino, ed è assai verosimile, che le medesime sciagure colpissero Bantia.

È così che la città di Banzi dove trovarsi pressoché distrutta, ma non tanto da non avere ancora qualche avanzo del suo antico splendore. Da una carta, di cui

appresso farò menzione, si rileva che nel Dodicesimo secolo vi erano ancora di militi in Banzi. Ma a poco a poco decadendo ogni giorno la posizione, la città venne meno, e la gente si andò spargendo qua e là in varie Borgate, Ville e Castelli.

Nel vasto territorio, o come dicesi Feudo di Banzi, furono in fatti costruiti vari Castelli, al presente distrutti, di quali rimane ancora alcun segno. In distanza di circa mezzo miglio dalla Badia nel luogo ora chiamato sopra le coste vi aveva un Castello, di cui per l'addietro si osservavano gli avanzi, e forse si osservano anche adesso. I segni di un altro si veggono nel Bosco in distanza di due miglia verso Occidente, il qual luogo si chiama il cugno di S. Arcangelo. Al luogo che chiamasi Marascione vi era un altro Castello alla cui contrada, e reliquie si dà il nome di S. Maria di Mangani. Nella strada per cui si va alla terra di Palazzo, ed in particolare nel luogo che chiamasi il cugno della Pedagra un miglio lungi da Banzi verso Settentrione si trovano pure le vestigia di fabbriche di un altro Castello. Coloro che da tempo in tempo si sono occupati dell'amministrazione della Commenda di Banzi, hanno pure confessata l'esistenza di altri Castelli, di cui non esiste più vestigio alcuno.

Tutto questo deteriorando sempre la popolazione riunita al colle S. Vitale, di cui è questione in una carta del 1063, essendo pure scomparso col tempo tutto l'avanzo della popolazione, si ridusse unicamente a Banzi, che

diminuendo sempre, al fine fu ridotta ad un miserabile Castello, o Villaggio, o Casale, che sempre più decade, e non acquistò il privilegio di Comunità, e che in alcuni Diplomi, di cui farò menzione appresso si vede chiamato Castellum, Casale, Locus Banciae, e del quale si sarebbe forse perduta ogni ricordanza, se il celebre Monastero Bantino fondato almeno nell'ottavo secolo, dopo esser stato una delle cause principali della distruzione della popolazione, non ne avesse colle ultime sue reliquie trasmesso a posteri il nome.

Io devo qui far osservare che quanto fin ora ho avuto l'onore di esporre a S. Maestà è quello stesso che da tempo in tempo ne hanno pensato coloro che hanno scritto, o fatto gli affari di Monaci, e degli Abati commendatari. Così le cose che ho divise non solo sono vere ma si confermano alle opinioni di coloro da cui ha causa il Demanio. In un rapporto io non posso recare tutt'i pezzi in appoggio, né fare una allegazione, e dippiù non ne ho il tempo.

Ma se Banzi fosse costretto contro ogni sua aspettativa, a sperimentare le sue ragioni presso l'autorità competente, io non lascerò l'onore di scrivere per questa infelice popolazione ad alcuno. Io scriverò accuratamente la sua dolentissima istoria, ed io esporrò, e dimostrerò il suo buon Diritto, presentandone la memoria alla Maestà Vostra.

Ma ritorniamo alla materia. Io ho detto che il Monastero Bantino ha conservato il nome dell'antica città

di Banzi. Il pregevole Archivio di questo luogo fu si-
perdi da qualche secolo sino a non restargli le platee,
che poi furono rinnovate. Gli abati commendatari fu-
rono ridotti per qualche tempo a non saperne che il no-
me. E questa circostanza che non permette di dar tut-
te le notizie necessarie. Io mento però quelle che so-
no rimaste ancora dopo la perdita dell'archivio.

N^o

Monastero di Banzi di fondazione Longobardi

Il tempo della fondazione del Monastero di Benedetti-
ni di Banzi non è conosciuto. — È sicuro solamente che
non sia stato fondato da Normanni, come per errore
fu creduto dal Baronio, dall'Uguellio, dal Lubin, e dal-
l'autore istesso della iscrizione che si legge nel frontespiz-
zio della nuova chiesa di Banzi. È probabile che sia di
fondazione Longobarda, e che questo abbia avuto luogo
nell'ottavo secolo, tempo in cui si edificò un grandissimo
numero di Monasteri in diverse parti d'Italia. Comun-
que sia, il più antico documento, in cui si faccia menzio-
ne del Monastero Bantino, è un istrumento di dona-
zione del 798. con cui Grimoaldo 3^o Principe di Bene-
vento, Salerno, Acerra e c. (1) lo donò, e secondo l'uso
di quei tempi, lo sottomise al Monastero di Montecassino.

(1) Istrumento del 798. con cui Grimoaldo Principe
di Benevento sottomette il Monastero di Banzi
a Montecassino —

In questo istrumento ed in un luogo di Leone Ostense si
dice con poca differenza, che era stato conceduto a Monte-
casino il Monastero di S. Maria in Banzia situato ne' con-
fini di Acerra „ cum servis, et ancillis, atque colonis, et
cum oneribus ex integro possessionibus, ac pertinentiis,
ejusdem Monasterii (1)

Questa concessione fu successivamente confermata
da altri Diplomi di Principi, e Pontefici, di quali è inutile
di far qui menzione. La sola cosa che io devo osservare
è che non si dice nella concessione, „ cum castellis, villis,
domibus, ma solamente cum servis, ancillis atque co-
lonis. —

In questo tempo la popolazione di Banzi esisteva
ancora. Nulla di meno nella carta non se ne fa menzio-
ne alcuna. Concedonsi soli territori allodiali coi rispet-
tivi servi tributari.

Il nostro Dottissimo cittadino Carlo Beccia nella sua
istoria della Suprema Corte della Sicilia (2) ha giustamente
osservato che i Longobardi, e massime' quei di Benevento non
usarono di concedere né benefici, né regalie, né in allodio,
né in feudo. Egli allega l'esempio di S. Sofia di Benevento, ope-
ra incominciata da Siculfo, e terminata dal Principe Arechi.

(1) Sattola acception: ad hist: Justin: Histens: Chron: pag: 20.

(2) Tom: 2^o Diss: 11^a pag: 125, e 126.

Osservazioni

La concessione di S. Sofia è quella di Banzi sono similissime, e quella che si
dice dell'uno può dirsi dell'altro. Il Principe concedette territori allodiali.
I Cittadini che già esistevano non furono spogliati né di loro diritti, né di
loro possessi

Qui vi Atrechi spiego la sua munificenza Sovrana
emulatrice di quella di Costantino, e di Giustiniano.
E pure nel diploma di tutto si parla fuorché di castel-
li, e di villaggi, concedendosi soltanto territori allo-
diali coi rispettivi servi, e tributari. I castelli, ed
i castrì nelle croniche stesse di quel Monastero
portansi acquistati dopo il mille, e non prima.

Un'altra cosa che merita qui di essere memorata
è che le parole di Servi, Coloni, e Tributari de-
vono considerarsi secondo gli usi del Regno della mez-
za età, tempo in cui la carta è scritta.

La maggior parte di essi quanto agli Ecclesia-
stici erano tali per le obblazioni fatte delle loro
persone, e di loro beni, ch'eglino continuavano a
godere con una certa retribuzione. — Gli altri fero-
vano per contratti. Livellari con annue prestazioni,
e di loro beni, essi continuavano a godere con una
certa prestazione o in roba, o in denaro, o in servizi
ignobili. Quando anche tutta l'attuale popolazione di
Bianzi avesse questo origine (cosa falsissima) pure dovreb-
be per dritto godere degli usi civili. —

5°

Bolla di Alessandro 2°

Nell'undecimo secolo il Monistero Bantino essendo
cresciuto in ricchezze, e possessioni soffrì uno spoglio
violento da alcuni Baroni, e conti che dominavano

quella contrada. A ricorso dell'Abate Ursone, e di Mo-
naci, il Pontefice Alessandro 2° ordinò nel 1062. ad
Orlando Arcivescovo di Acerenza, ed Ursone Arcivescovo
di Bari, e ad Ambrosio Vescovo di Terracina che astin-
gessero gli usurpatori a restituire tutto l'occupato. Essi
si riunirono nel Monastero di Benedettini di Senosa in
presenza di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e non solo
la restituzione ebbe luogo, (1) ma ancora se li fece grande
accrescimento di rendita, e privilegi. —

6°

Istrumento di reintegra

Nell'istrumento di reintegra del 1063 segnato dallo sty-
se Duca Roberto si enumerano tutte le tenute della Ba-
dia di Bianzi sulle quali cadeva la lite. Io non riportero
questo Documento che sarebbe molto lungo, ed inutile. Io
mi contenterò solo di osservare ch'è fatta menzione della
terra di S. Servasio (di cui parleremo appresso riportando
altri Diplomi) la quale era vicino a Bianzi, e ch'era sta-
ta donata ad un certo Noè, e di S. Maria di Geruarizzo.

Si è confessato inoltre che quei Signori avevano usur-
pato vari luoghi del Monastero, e che avevano presi, e
riuniti molti abitanti, e fatta una popolazione fra le
possessioni del Monastero per farli abitare con più
sicurezza, ed in luoghi chiusi; che perciò erano state

(1) Si trova negli atti della camera tra la terra di Senzano, e l'Abate com-
mendatario —

fulminate scomuniche contro essi, e loro antecessori, non vengono di pagare la Decima, e qualche oblazione in Natale e Pasqua, e si stabilisce che ugualmente tutti gli abitatori, o che verissero ad abitarvi, pagherebbero sulle terre la Decima.

„Suscepimus eadem loca consualiter cum consensu
„predicti Domini Abatis, et fratrum tali conditioni,
„ut nos, et filii nostri teneamur ea donec viderimus,
„et nos, et ipsi, et habitantes in eis, et abitaturi domus
„plenam Decimam Monasterio (1)

7°

Breve di Urbano 2° e due Diplomi di Ruggiero,
e Boemondo Normanni

Le usurpazioni si rinnovarono, ed i Monaci ne ebbero ricorso a Papa Urbano 2°. Questo Pontefice che consacrò personalmente la Chiesa del Monastero che lo esentò dalla giurisdizione de' Vescovi, e lo sottopose immediatamente alla Santa Sede, Diresse nel 1090 (2) un Breve a Ruggiero Duca di Puglia, ed al Conte Boemondo suo fratello per che facessero cessare ogni violenza.

Questi Principi aderirono alla richiesta del Papa. Nel loro diploma del 1090. fan menzione di uomini, ed abitatori di quel territorio, di cui si regolano anche i Dritti,

(1) Loc. cit.

(2) Apud Bar. An. 1090 Num. 21 e 22.

accordandoseli una piena promissuità, e quindi il libero esercizio degli usi i più ampi di pasceri, e di legnare, così nel territorio proprio, come in tutti gli altri della Corona, e di Baroni del Regno „Intervenientibus nostris, et nostrorum Comitum, et Baronum precibus... „Comuni voluntate omnium nostrorum statuimus, ut Monasterium ipsum, obbedientiae ejus (cioè le Francie) et homines „per universas terras Dominationis nostrae, et eorundem Comitum, et Baronum securi, et generaliter libere laborarent, et muneant, et cum omnibus animalibus propriis, et aggregatis, aquis, lignis, et pasculis, et quae natura, non cultura producit, generaliter perfuantur omni publico exactione remota. Dum tamen soli homines ipsius Monasterii tantum consuetum terraticum Domini terrarum quarum laboraverint cum iustitia, et moderatione. „Utrunque autem placitum emptionis, et venditionis „omnium rerum quae pars Monasterii cum quibuscunque contraxerit eis ubique, pariter condonavimus... „Decimas quoque omnium rerum quae sub universa Dominatione ipsius Monasterii, et per omnia ejus loca, et pertinentias, humano labore vel studio acquiri lucrarique possint fratres, similiter percipiant et extorqueant, nostra semper auctoritate muniti (1)

Due cose risultano chiaramente da questo Diploma. 1° che vi erano Uomini, ed abitatori - 2° che non se li concede ai Religiosi che la Decima de' prodotti di travaglio,

(1) Baron: Loc. cit. N. 23 ad 29.

e coltura. — L'uso delle produzioni spontanee, e delle erbe agresti non si vede soggetto ad alcuna restrizione.

Nel medesimo anno, e propriamente in Settembre fu spedito altro privilegio da questi due Principi. Si concedono per Banzi due fiere in ogni anno, senza che potesse mandarsi Magistrato Regio, e dopo esservi mentovati tutti i tenimenti, e tutte le possessioni del Monastero si soggiunge = *Haec itaque omnia quae sunt expressa superius cum omnibus alijs non expressis, et Monasterio pertinentibus, quae modo habet Ecclesia, ut abitura, est in perpetuum cum casalibus, villis, obedientijs, omnibus vineis, olivetis, Molendinis, domibus. . . . Confirmamus, et nostri privilegii particulariter communimus.*

Concedimus etiam predicto Abati Ursoni ac successoribus suis liberam facultatem condunandi, et affidandi in casalibus omnibus villis et locis suis homines undecunque habere poterint pretio angarias, et empticios servos, qui in curia ipsius Ecclesiae, et coram eodem Abate vel suis prepositis, de factis omnibus examinentur, et indicentur, et totum jus quod habemus nos in terris, et hominibus nostris habeant ipsi Abates dicti Monasterii in terris, locis, et omnibus suis habitis, et habentibus (1)

(1) Atti della Camera - Atti della Curia del Cappellano Maggiore

Da questo privilegio, e dalle carte precedenti risulta chiaramente, che fu solamente sotto i Normanni, che il Monastero di Banzi ebbe concessioni di Dritti di regalie. Mostra ugualmente quest'ultima carta, che prima di qualunque Dritto accordato al Monastero esistevano delle popolazioni, che non ne avevano alcuna dipendenza.

Io ho già fatto osservare che al tempo di Duchi di Benevento non vi fu usanza di concedere benefici, e regalie. Le corti cum servis et ancillis, cioè i poderi colti, ed incolti, i pascoli, le foreste, e tutti gli altri fondi stabili acquistavansi, e possedevansi in tutta proprietà allodiale.

Ma oltre a questo vi erano le corti cum plebe, che anche si dissero casales o casali. Tutto era in Italia distruzioni, e rovine; questa bella parte di Europa non era che una continuazione di stagni, e di deserti. I coltivatori, i coloni liberi, o servi che fossero si riunivano per assicurarvi la loro roba, e la loro vita; i potenti facevano lo stesso, e concorrevano per conservarsi il proprio e per sostenersi nell'occupato; gli uni cercavano di più restringersi ne' villaggi, gli altri a fortificarsi ancora con muraglie, e con rocche. Ne da tutte le parti mancavano ingegni che si raccomandavano per essere ricolti, e protetti. —

Di qui l'origine delle ville, e di casali che suonano lo stesso, e di cui si parla spesso nelle concessioni, *Villa* (dice il nostro l'apece) *Est locus habitatus, non circumdatus stallo aut muris. . . . et in Regno nostro villae*

istae dicuntur casalia

La necessità di fuggire, e la violenza che aveva unite queste piccole popolazioni le faceva munire di mura, e di fortificazioni. Allora prendevano nome di castro. castrum (dice lo stesso apud) est locus habitatus munitus muris seu Vallis, et venit appellatione terrae, et potest murari oppidum, vel terra sine permissu Principis per ipsos lites nisi experia esset fundae sumpta imperij. E definendo le terre scrive così = Est locus muris circumdatus plenis castris, minoris civitate. Atverte pure che castrum alle volte significa fortezza o castello, ma su di ciò conviene diligentemente distinguere, poichè propriamente la voce castrum significa un villaggio fortificato, mentre il suo diminutivo castellum significa una Rocca isolata, intorno alla quale si riunisce qualche volta la popolazione. Nulla di meno spesso significa la medesima cosa.

Ora castri, terre, Ville eg. non si trovano concedute da Longobardi, nè possono possedersi senza concessione. Quanto a quelle di Banzi essi esistevano senza dubbio per tutto quello che veniamo a dire. Esse dovevano essere composte non solo dagli antichissimi abitatori, o di coloro che essendo uomini liberi erano concorsi (come abbiain veduti) o vi erano

stati trasportati, ma ancora di coloni perpetui ossia di coloro che pagavano un censo o un tributo qualunque o un'opera ignobile al Monastero cioè gli angari. I servi come si sa erano pochissimi, e costoro non erano quasi mai regnicoli.

8°

Breve di Urbano II° Del 1093. sospetto di falsità

L'ordine di tempi ci porta a far menzione qui di un Diploma di Urbano II° Del 1093 per la concessione dell'indulgenza a Banzi. Dopo aver dichiarato quelle che competevano alla Chiesa del Monastero parla della Chiesa del casale di Banzi. Visitantes Ecclesiam constructam in casali ipsius Monasterij consecratum per venerabilem fratrem Rogerium Episcopum Brancensem ipsa die nono Kalendas septem et omnibus diebus Dominicis et festis predictam indulgentiam annorum septem, et totidem quatrigenarum consequantur. Da questa carta risulta dunque con chiarezza che nel 1093. esisteva il casale (1)

Io devo dire che questo Diploma è stato accusato di falsità, e se n'è dubitato a tal segno che l'Arcivescovo di Napoli Abate commendatario esponendo i suoi dubbj a Benedetto III° ne domandò una dichiarazione, una

(1) Ughell in Archiep. Acherunt. Tom. 7. fol. 10-

conferma, o una nuova concessione.

Adesi il Papa, e con un breve Di 22. Luglio 1749 le concedette ex integro, e facendovi qualche modificazione le accrebbe ancora.

Io credo assai fondate le ragioni per la falsità della bolla, ma è sempre un'opera fatta da molti secoli, e prova l'antichità del casale.

9.^o Bolla di Papa Pasquale II.^o

Tra le numerose carte che ancora rimangono relative al Monastero di Banzi io scelgo quelle poche che facilmente provano l'assunto di una popolazione sempre esistente, e sempre continuata. Papa Pasquale II.^o nel 1102 riconferma i privilegi del Monastero (1)

Confirmandosi dice il Papa coenobium ipsum, et omnia quae ad ipsum pertinent Monasterium sive castra cum suis pertinentiis Ecclesiam Sancti Salvatoris cum aliis Ecclesiis de Castello bandutiae (questo castello è lo stagno di Banzi) Ecclesiam S.ⁱ Nicolai cum casali suo Ecclesiam S.^{ae} Mariae de Cervaritia cum casali suo etc. Tutti questi luoghi sono nel tenimento, e sono vicini a Banzi.

Ma è il principio di questo privilegio che merita la maggiore attenzione. Pascalis Episcopus servus servorum

(1) Ap. Baron. et Ugell. act. Regia Camera

Dei Dilecto in Christo filio Ursoni Abati coenobii S.^{ae} Mariae quod apud Banciam situm est. — Questo Casale, e questa terra era dunque di tanto nome, e di tanta considerazione che serviva ad indicare uno di più celebri Monasteri di quel tempo. Il Papa si dirige all'Abate del Monastero di S.^{ae} Maria che è situato presso Banzi.

Nel modo istesso incomincia un'altra bolla dello stesso Pontefice dell'anno 1106, e diretta all'Abate di S.^{ae} Maria, quod apud Banciam situm est. Si ripete la medesima indicazione di Casali, che è descritta nel privilegio precedente, e la esenzione del Monastero dalla Giurisdizione dell'ordinario.

10.^o Privilegio Del Re Ruggiero

Senza far menzione di altre carte intermedie che non fanno alla controversia attuale io passo ad esporre il privilegio Del Re Ruggiero fondatore della Monarchia. Il medesimo nel 1151. non solo ordina la restituzione del castello di Banzi, che era stato usurpato, ma ancora la conferma di tutte le chiese, terre, e castello che possedevansi dal Monastero.

Questo Re si uniforma interamente alle disposizioni del Duca Ruggiero, e del Conte Boemondo suoi fratelli. Io recherò solo le parole che riguardano il castello di Banzi. — Attendentes vitam, et Religionem Rogerii Venerabilis Abatis

Monasterii S. Mariae De Bancia fidelis nostri, et fratrum
ipsius, et preces per plurimas quas soepe soepius.....
nobis fuit pro castello Banciae ipsi Monasterio olim
a Normannis nostris subtractum, insuper injurias, et
molestias, quas idem Abbas nobis precedentibus in no-
stra curia allegavit, nec non pro remedio nostrorum
peccaminum restituiamus praedicti Monasterii Abati
Rogerio, et a modo restituendo concedimus dictum Ca-
stellum Banciae cum omnibus terris, agris, Pratis,
pascuis, lignis, et cum omnibus qui ei pertinent, ac
cum justitiis, et rationibus suis. —

Prosegue il Re Ruggiero a confermare i Diplomi
precedenti, e specialmente la concessione delle Ville, e
Casali fatti da due Principi suoi parenti Ruggiero, e
Boemondo, che trascrive da parola a parola (1)

11^o

Istrumento Di alienazione nel 1154. e
suoi soscrizioni

Nell'anno 1154. l'Abate di Banzi alienò in benefi-
cio del Monastero della Gava la Chiesa di S. Matteo
con porzione de' suoi beni. —

Questo istrumento è rimarchevole per le sottoscrizio-
ni. Dopo molte che se ne veggono dell'Abate, e de'

(1) Apud: Act: Capp: Major

Monaci vi sono le seguenti = Ego Rogerius Rosca Miles
Bancia testis sum = Ego Alexander Miles propriae
manus meae signo hoc; testor Rogerius = Ego Jarini
Miles Banciae hac continentia testor = Ego.....

Banciae prescriptam continentiam testor (1)

Non era dunque il castello di Banzi una unione di
coloni precarii, e di servi, e di Ancelle del Monistero, non
era un fondo rustico come il Demanio vorrebbe far
credere: nell'avvilimento totale di Banzi, vi erano non
solo delle persone libere e di proprietari, ma di Militi;
ed io credo superfluo d'indicare qui cosa erano in quel
tempo i Militi, e rendere più lungo questo rapporto, ri-
petendo cose già conosciute. —

12^o

Sentenza Del Vescovo di Marsico

Sorse lite poco dopo in occasione del Priorato di An-
dracò fra il Monistero di Banzi, ed il Vescovo di Tricarico
per vedersi se quel Priorato fosse soggetto, o esente dalla
Giurisdizione dell'ordinario. Delegata dal Papa la causa
al Vescovo di Marsico, costui Decise nel 1162 in favore del
Vescovo di Tricarico. È notabile la ragione espressa nella
sentenza che conferma il nostro assunto.

Receptis, et Diligenter inspectis privilegiis Sedis Aposto-

(1) Nell'archivio della Gava.

licae nobis ostentis, quia praedicti prioratus seu Monasteria, Ecclesiae, Villae, seu Casalia, et eorum possessiones tantum confirmabantur eorum nec de exemptione a iuribus Episcopalibus aliqua in iisdem privilegiis mentio habebantur etc. Quest' ascrizione prova che nel 1162 esistevano nel territorio di Banzi Ville, e Casali

13°

Carta Di Orazio 3° 1225

Nel 1225 il rilasciamento della disciplina fra i Monaci di Banzi essendo giunta al colmo, Papa Orazio 3° diresse a questo effetto un breve ai Vescovi di Melfi, e di Ruvo. Vi è detto in quel Breve che fra le accuse portate ai Religiosi vi era quella di andar vagando per i Villaggi. Porro inter alia, quae de Monachis ipsis nunc audivimus relatum est nobis, quod passim dicuntur per Villas, intus et extra Monasterium, comes comedunt proprium retinent, publica habent focarios, quarta, et sexta seria, et quibusdam aliis jejunandi temporibus jejunium solvere non verentur, negiunt quod sit bonum obedientiae, vel cultus silentii, vita, et moribus sunt notabiles habitus, et inceptu in abominationem, et fabulam deveniunt, facti quae sunt omnibus indensum, et scandalum, et contemptum. Idem quoque per insolentiam maxime monachorum ipsorum ita in temporalibus est collapsum, quod de majore fore

parte honorum suorum nihil utilitatis consequitur, multum de bonis eisdem a regionibus aliis hominibus occupatis -

14°

Carta Angioina

La Dinastia Angioina accordò molta protezione al Monastero di Banzi. Si ha notizia di diciassette carte di questi Principi sopra queste materie quasi tutte inedite. Tralasciando quelle che non fanno alla materia presente, io parlerò solo delle lettere Reali relative alle due Fiere che celebravansi annualmente in Banzi.

Come più innanzi si è veduto erano state accordate queste fiere da Principi Normanni. Una di esse si faceva in Settemore. Il Comune di Senosa ottenne che la sua fiera fosse trasferita al medesimo tempo per la richiesta de' Monaci; questa misura nell'anno fu revocata (1)

Il Giustiziere della Provincia propose a questa fiera un suo familiare. Ciò era contrario alle Leggi del Regno. Il Re Carlo II° con lettera de' 29. Aprile 1209. rimproverò il Giustiziere, ed ordinò che la vigilanza per la fiera fosse affidata al Mastrogiovato del Casale di Banzi, che si diceva essere vicino al Monastero, ed in difetto del Mastrogiovato al Baglivo del Datto Casale. Fidelitate vestrae districtae precipiendo mandamus

(1) Neg. Car. II. 1304. e 1305. L. G. fol. 126.

quatenus in prefatis mundiciis nullos prorsus de fa-
miliaribus vestris, aut alijs contra praedicti statuti
nostri serie pressuratus, sed illorum custodiam juxta
eiusdem statuti tenorem. Magistro jurato Casalis
Bancie, praedicti Monasterii, quod ipsi Monasterio
fore vicinum assentitur, et in ipsius Magistri jurati
Defecta bajulo Casalis ejusdem auctoritate prefen-
tium relinquatis (1)

Io Devo osservare che in quel tempo il Maestro
giurato si eleggeva dalle popolazioni medesime, e che
in conseguenza il casale di Banzi godeva di questo pri-
vilegio.

Debbo osservare ugualmente che adesso non si
celebrano più queste fiere, e sussiste la fiera di Venosa.
Non è mancato chi ne abbia attribuito la causa alla
diminuzione della popolazione del castello di Banzi
che a tempo degli Angioini era più considerevole

15°

Documento del 1323 esistente nell'
Archivio Vaticano

Nell'anno 1323 si trova un altro documento del
casale di Banzi. Essendo stato imposto nel concilio
viennese alcune Decime per sei anni per la spedizione

(1) Reg. Carlo II. 1308
L. D. fol. 212. at°

di Terra Santa, e non essendone stata riscossa se non
una metà nel Regno vi mandò il Pontefice Gio: XXII.
Gerardo Della Valle suo Nunzio, e collettore, al quale fu-
rono soddisfatte diverse somme. Fra i pagamenti si no-
verano i seguenti. Serici Casalis S. Mariae De Bancioe
torum 2. abbas Monasterii S. Mariae De Bancioe salutem
pro se conventum suo, prioribus, et granciis suis
uncias 24. et tar. 18. et pro grancia sua de Trano
turen: 12: -

Continuò per qualche tempo il Monastero di Ban-
zi ad avere un certo splendore; ma Decadde poi tratto
tratto. Ciò ebbe luogo specialmente dopo che sotto il
Regno della Regina Giovanna, e la morte del suo primo
marito Andrea sopravvennero al Regno grandi calamità.

16°

Rovina Del Monastero di Banzi,
e dato in commenda

Il Monastero di Banzi per gl'incendi, e saccheggi,
e per altre sciagure sofferte ne suoi beni si ridusse a
si estrema miseria, che intervenisse di pagare le Decime
dovute alla Camera Apostolica, i pesi all'Erario Reale,
e le consuete tasse ai Cardinali, vescovi di Sabina, e del
Boscolo, come legati Apostolici, onde incorse nelle pene
canoniche di scomunica, ed interdetto. Lasciò pure di
pagare per quindici anni i censi che dovea pel casale

Di Andrea alla chiesa di Tricarico, e fu costretto a venderlo.

L'ultimo Degli Abati Regolari di cui si abbia notizia è un nominato Antonio, che reggeva il Monistero nel 1391. — Nel 1420. si ha notizia di un Abate commendatario di Banzi per nome Lorenzo De Mazzillis Protonotario Apostolico. Sicchè verso il principio del XV^o secolo il Monistero sia per la sua rovina, sia pel solito abuso della corte di Roma fu dato in commendamenda. —

17^o

Condotta De' commendatori

Gli Abati commendatari avevano il peso di mantenere i Religiosi, e sono assai note su di ciò le bolle de' Pontefici, che alla fine stabilirono, che in tutte le commende dovesse dividersi la Mensa commendale dalla Mensa Monasteriale. I Benedettini rimasero dunque in picciol numero fino al 1520. a qual epoca il commendatore Annibale Manorio surrogò gli Agostiniani, ed avendo costoro nel 1660. ricettati i Briganti, furono espulsi, e la cura della chiesa Badiale, come l'amministrazione de' Sacramenti a' lavoratori de' terreni badiali, e generalmente agli abitanti del casale di Banzi, fu data ai minori Riformati.

Dal momento in cui il Monastero fu ridotto in commendamenda, il casale, e gl'infelici abitanti soffrirono gravere maggiori da fittuari. Io ho letto una copia non legale per altro, di un rapporto fatto nel 1728. Del Vescovo di Venosa all'Abate commendatario cardinal Petra. Allora gli affittatori erano gli Gesuiti di Orta. Io non posso esprimere le violenze che facevano a quegli infelici Vassalli contro la giustizia, contro l'umanità, e contro gli antichi usi. — Il Vescovo dice, che gli abitanti si vedevano costretti ad abbandonare quel suolo.

Ho letto ugualmente una istruzione data dall'Abate commendatario Enriquez al suo Vicario nel 1747. Si dimanda notizie del numero delle famiglie, de' fuochi, del numero delle anime, degli Ecclesiastici, delle persone civili, ed agiate, de' Lavoratori che visessero continuamente nella campagna.

Si chiede nota de' veri miserabili, storpi, ed inabili, della maniera come si amministri la giustizia tanto verso i sudditi della Badia, che possessori de' beni, e lavoratori nel territorio della Badia.

Si domanda pure una relazione esatta di quelle abitazioni sole de' poveri Banzei, che sono a carico della Badia, mostrandosi così chiaramente che vi erano abitazioni proprie di persone agiate. Se li commette di vedere se vi fosse Medico condotto, chirurgo, o speciale, e con quali fondi fosse mantenuto. —

Finalmente nella svolgere le carte, che ho potuto vedere degli Abati commendatari, o' osservato che avevano abolito il dritto di giarra, che si esigeva da quei naturali, e che il commendatore Arcivescovo Banzianzo nel 1750. avea repressa la violenza degli affittatori che erano giunti fino ad impedire, che i naturali poveri andassero a raccogliere le spiche, *sutij segatibus*, intendendo di destinar essi due donne ad arbitrio di esercitar questo dritto in ciasun campo, e terra seminata da particolari. Gravezza veramente inaudita, e che prova sino a qual segno gli abitanti sono stati oppressi, e condotti all'ultima disperazione.

18°

Dichiarazione di Regio Patronato per la Badia di Banzi

L'ultima collazione fatta dalla Corte di Roma della commenda, fu in beneficio del Cardinale Orsini. Il Governo fu istruito, che questa Badia arricchita, e fondata dalla liberalità di Principi, era di Regio Patronato, e fu dichiarata tale come da sentenza di 12. Settembre 1782.

Nel far la storia del Monastero di Banzi, io ho obliato di annotare al proprio luogo due documenti, che sono di qualche peso, e sono i seguenti

19°

Altre notizie che si hanno dall'Archivio Della Camera

1° Nel registro di Carlo illustra figlio del Re Roberto, e suo Vicario Generale nel Regno segnato 1322. L. A. e riportato il catalogo di Baroni, che sotto Guglielmo 2° contribuirono alla spedizione di Terra Santa. In questo al folio 16. fra i feudatari si descrive.

Abbas Bantiae, sicut dixit Guillelmus Neapolitanus, tenet Bantiam de eodem Comitatu, quod est feudum trium militum, et cum Augunato obtinuit milites septem.

2° Nel tomo 2° del Repertorio di Monasteri ristaurato dal Canonico della Chiesa di Napoli D. Onofrio Sicola Archivario dell'archivio della Zecca nel 1710 al folio 28. si legge.

Monasterium S. Mariae Bantiae pro Decimis ex labore, et industria Sassallorum 1322, et 1323. B. Carlo illustra fol. 18.

Obtinet confirmationem privilegio Regis Rogerii 1326. e 1327. „X„ Edizione fol. 52.

Questi registri citati nel Repertorio sono perduti.

20°

Conseguenze De' fatti esposti

Io ho forse più, che non conveniva, discussi i fatti storici, ma la importanza della materia può farmi perdonare la prolissità. L'esistenza della città di Banzi sino al sesto secolo è indubitata. I Documenti di es. servi continuata ne' mezzi tempi la popolazione sono non interrotti, e provano che gli avanzi dell'antica popolazione uniti a rustici, ed abitatori chiamati dalla necessità della coltura, o dell'industria De' Monaci hanno vissuto in quelle terre, e vi hanno goduto de' dritti, conseguenze della loro antica proprietà, della natura stessa delle cose confermate da concessione de' Dinasti, e Sovrani del Regno, da contratti, da usi, e il di cui principio si confonde colla storia incerta de' tempi barbarici di questa contrada.

21°

Ragioni per credere che Banzi sia Feudo

Le concessioni che io ho riportato essendo anteriori alle costituzioni. Scire volumus, et praedecessorum nostrorum potrebbe sostenersi che avessero preso sotto i Regni di Ruggiero, e dell'Imperatore Federico il ca-

attere de' feudi. Tanto più ciò sembra fondato, perchè nella rassegna fatta sotto Guglielmo II, di cui ho fatta menzione, è toccato il Monastero di Banzi per sette militi.

È esposto che il Monistero, ed i beni di Banzi furono nel 1782 dichiarati di Regio Patronato. Questa dichiarazione li fece perdere l'impronta apparente di feudo, e la fece riguardare come un beneficio Ecclesiastico.

22°

Disposizioni ultime sulla Divisione de' Demanii. Applicazione fatte per Banzi ed ordinazione del Commessario

Pubblicate le Leggi per la Divisione de' Demanii, i beni feudali aperti furono sottoposti a divisione, onde transiggere così le servitù attive, che le popolazioni si rappresentavano. Per riparare alle frodi, colle quali si erano nel Regno moltiplicate le difese a dispetto delle nostre antiche Leggi, fu non meno col Decreto de' 3. Dicembre, e colle istruzioni de' 10. Marzo, messo a carico de' feudatari il provare la qualità legittima delle difese, e furono ricordati i requisiti, che secondo le antiche Leggi del Regno potevano far ridarre a difesa una terra aperta, cioè l'asserzo del Re, un giudicato, o un posseg-

so antecedente all'epoca del 1536. Le terre ecclesiastiche sulle quali gli abitanti avessero attuali usi furono del pari sottoposte a divisione, ma non fu estesa ad esse la presunzione, che tutto fosse di sua natura soggetto ad usi civili, e che la mancanza di queste servitù dovesse esser provata da colui che l'asseriva.

Questa distinzione era giusta, perchè diversa era la natura originaria di queste terre, diverso il diritto con cui le une, e le altre eransi possedute.

Essendo queste le leggi, che il commissario di S.^a Maestà doveva applicare, egli si occupò in prima di verificare gli usi, che gli uomini di Banzi vi esercitavano, e liquidò in fatto che quei naturali tenevano a colonia perpetua le terre adiacenti a quell'abitato, e le altre site in vicinanza della paratenna fuori del Bosco. Ma col tratto del tempo gli affittatori vi avevano introdotto l'abuso di esigere il terraggio due anni sì, ed uno no.

Verificò, ch'essi per l'addietto avevano pagato l'intera copertura, o sia il terratico di un tomolo per tomolo un anno sì, ed un anno no. Verificò che gli orti, le aie delle Massene, le parate per uso di fieno, i Pazzi, le uscite delle porte, ed i canneti per uso delle vigne vi erano stati sempre esenti da qualunque prestazione. Verificò che per i terreni piantati a vigna erasi per l'addietto pagata la prestazione di grana sette, e mezzo,

la quale ora trovasi accresciuta al doppio. Verificò in fine che gli usi civili esercitati da cittadini nelle terre del feudo erano i seguenti:

Il diritto di farvi pascolare i bovini, le vacche, e le giumente mediante il prezzo di grana 15. a pezzo, tranne il tempo della ghianda.

Il diritto di farvi pascolare grati gli animali da soma.

Il diritto anche gratuito di legnare nel Bosco al secco, al selvatico, al morto per uso di fuoco, e delle Massene, quello di legnare per gli strumenti rurali, per copertura di Massene, per paglieri, per capanne, per qualunque ricovero di animali, per cerchi ad uso di botti.

E finalmente quello di cavar gratte, e di raccogliere frutti selvaggi, meno che le ghiande.

Attesi questi dati di fatto, e veduto un contratto dell'anno 1784. col quale gli affittatori del feudo per chiudere una parte del Demanio, avevano cercato il consenso di quei naturali, credendo che il territorio di Banzi non fosse un feudo, ma una terra Ecclesiastica, e che perciò dovessero preoccuparsi della divisione tutte le attuali difese per nome Madamagiulia, Salle d'angelo, e Serazzeta, atteso il piccolo numero della popolazione, e la grande estensione delle terre, assegnò agli abitanti di Banzi il menomo del compenso fissato dalla Legge per gli usi civili di 1.^a classe, cioè la quarta parte.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre a S.^a Maestà

si rileva facilmente che l'ordinanza Del commissario fece torto agli abitanti, e ragioni nel senso il più favorevole alla Casa Reale, che oggi possiede Banni, perciocchè diede per tenuta Ecclesiastica quello, che può sostenersi di esser feudo. Senza questo onere la Real Casa avrebbe veduto sottoposti a divisione anche le tre Digrese di sopra enunciate. I cittadini di Banni nulla di meno, nè alcuno per essi ha reclamato Dell'ordinanza Del commissario. Essi furono messi in possesso Della parte loro accantonata, e la rendita di essa fu messa nel di loro Budget. Si stabilì così un nuovo Comune, che avea tutt'i mezzi di crescere, e prosperare.

23^o

L'ordinanza di assegno è sospesa ad istanza Del Tesoro

Essendo le cose in questo stato, la Casa Reale che avea ricevuti i Beni Della Badia di Banni per una determinata rendita, ripeté il compenso Della parte somministrata Dal vostro Ministro Delle Finanze, il quale si fece per tale occasione oppositore Dell'ordinanza, e Del Dittò di Cittadini. Egli ha ottenuto da S.^a Maestà che il fatto fosse riuocato fino all'esame che ne avrebbe fatta la Sezione Del Contenzioso, ed il Consiglio di

Stato, così la popolazione di Banni ha veduto strapparsi quello che la Legge, e la Giustizia, e l'esempio generale di tutte le popolazioni Del Regno sembrava che dovesse garantirle. La novità di questo esempio, il pericolo che esso contiene, ed il danno che ne risulta ad una popolazione di agricoltori posta in un sito che manca di abitanti, e che si vede distrutta al momento, in cui vedeva fondata la sua esistenza, fecero riguardare alla Deputazione Della Provincia questo interesse, come il primo fra tutti quelli che avrebbero mai potuto presentare a S.^a Maestà. Quindi le dimandarono in grazia che S.^a Maestà facesse eseguire l'ordinanza Del commissario, e rimovesse gli ostacoli che vi si erano frapposti. — S.^a Maestà si degnò di prometterlo, ed è per l'esecuzione di questa promessa, che io presento a S.^a Maestà le mie osservazioni in sostegno di un Dittò per se stesso evidente, ed a cui la giustizia, il disinteresse di S.^a Maestà non possono non far eco.

24^o

Ragioni in favore Della Popolazione di Banni

Il Dittò di Cittadini di Banni, Sire, è evidente, e si riguarda il loro titolo, o il loro possesso, o l'esempio

pubblico. È evidente il titolo perché questi usi civici che sono stati riguardati in tutti i tempi, non esclusi quelli della barbarie istessa, come un alimento necessario, e come un dritto imprescrittibile di Uomini di Feudi nascono in questo caso dalla natura delle cose, e da speciali disposizioni di Sovrani concedenti.

Ma sono dalla natura delle cose perché la popolazione ha presistito alla concessione, ed i Principi non han conceduto che i beni allodiali ch'erano nel loro dominio. È possibile che la popolazione esistesse senza beni, senza dritto alcuno sulle terre da supplire ai bisogni della vita? Si tratta o di beni Ecclesiastici, o Feudali, l'esistenza di questi dritti è indubitata.

Il buon dritto di Banzei è fondato pure sulle stesse disposizioni di Sovrani concedenti, vale a dire che quello stesso titolo che il vostro Ministro delle Finanze può invocare per conservare allo Stato la proprietà delle terre, quello istesso lo invocano i cittadini per garantire a loro stessi le servitù attive le quali sono rappresentate dalla parte del Demanio loro accantonato.

E gli attuali cittadini di Banzi avrebbero forse avuto un dritto ad attaccare nella Commissione feudale, e nei Tribunali ordinari le prestazioni territoriali, e che sull'intero Agro la Badia esiggeva? quest'azione

sarebbe stata forse garantita dal successo, perché gli attuali cittadini di Banzi sono certamente un avanzo della primitiva popolazione che occupa il sito dell'antica Banzia. Dico certamente, perché data l'esistenza di una popolazione prima dell'infodazione, poiché essa non ha cessato mai di essere fin'oggi, gli abitanti attuali sono reputati giuristi i successori degli antichi, d'onde ne siegue che il territorio conceduto, o infeudato sia quello stesso che una volta loro si apparteneva. Una giurisprudenza sempre costante avea stabilito ne' nostri vecchi Tribunali, che i Baroni non potevano vantare dritto sulle proprietà di un intero territorio, se non in due casi, cioè o per un'effigsa, e formale concessione del Sovrano, o quando gli abitanti fossero sopravvenuti al feudo. — Perciò dunque si presentava al giudice il caso di una prestazione universale sull'universalità delle proprietà, e quando non vi concorresse uno di due requisiti di sopra enunciati, era riguardata come abusiva, e perciò soppressa. Ma dall'antichità, e dalla preesistenza di una popolazione alla concessione del feudo non era vi bisogno quando si trattava di usi civici su i terreni conceduti. Supposto il caso, che gli abitanti fossero recenti che non vi esistessero proprietà libere, perché conquisce tutte dal Barone, che un piccolo drappello di Uomini si fosse radunato su di una terra

altrui, o perche chiamati, o perche in concordi di loro libera volonta, se questi fossero riusciti colla loro industria, e malgrado tutti gli ostacoli, a formarsi un corpo unito di abitanti, gli usi civili, cioè gli usi necessari alla esistenza erano loro dovuti a misura, che più mancavano di altra proprietà.

È concepibile, che contro a questi principii di giurisprudenza indubitata, co' quali è provveduto agli abitanti più vili, e che si ritrovano sulle terre precariamente, si sostenga l'inesistenza de' diritti per la popolazione di Banzi? che l'avanzo di una gran città che ha sempre esistito, che nella prima concessione fatta a Monaci non fu compresa, che anche dopo le concessioni, e sino al Re Ruggiero, fu col fatto staccata dal Monastero, ed immediatamente dipendente dal Demanio; che diede il nome al Monastero; che anche nel 12° secolo aveva de' Militi; che da tutte le memorie si rileva, che avesse diritti perpetui; chi avrebbe potuto togliere i loro antichi diritti che si conservano sempre alla popolazione in generale in qualunque modo che continui? Se consultiamo la storia, noi vedremo che i nostri conquistatori non furono tanto barbari da spogliare interamente delle proprietà, ed dei diritti gli antichi abitanti, che il privilegio di manomorta, il diritto ai Baroni, o agli Ecclesiastici su i beni vacanti non a mai esistito. Noi vedremo

finalmente che i Monaci di Banzi non hanno avuto più di ciò concessione nella forma, che sarebbe stata necessaria. Ove si prenderebbe dunque questa giurisprudenza inumana contraria alla dolcezza, alla umanità de' principii che sono nelle nostre Leggi, e negli esempi delle cose giudicate? E perche questa popolazione oppressa per tanti secoli da Monaci, da commendatari, e dagli affittatori non sarebbe restituita ne' suoi diritti, che sono imprescrittibili, de' quali mediante i piccioli usi esercitati, ha conservato il possesso?

Dalla picciolezza della popolazione di Banzi non può trarsi alcuna conseguenza contro di essa, perche questa è una popolazione indigena di una delle più antiche città della Puglia, perche la sua povertà è un titolo dappiù per ottenere quegli usi, che se le vorrebbero negare, perche non si può far disputa di un diritto che essa ha goduto senza contesa in sino al punto in cui una Legge universale è venuta a commutarlo in un'altra specie di diritto più favorevole.

Molto meno può trarsi argomento dalla circostanza, che manchi a questa popolazione la qualità di un comune.

I comuni tra noi sono nati col fatto, e senza carte di concessione. Essi si sono stabiliti dopo il

Dodicesimo secolo. Prima di quel tempo le popolazioni hanno avuti gli usi civili, quantunque non fossero erette in comune. Gli usi civili sono diritti individuali, si godono da grandi, o da piccole popolazioni, si sono rappresentati spesso da casali separatamente, ed indipendentemente da comuni principali. (In qualunque caso) la Giurisprudenza del Regno, non proverà, e molto meno si arresterà ad una tale difficoltà.

Ma la legge che aveva commutato gli usi civili in una parte di proprietà è stata revocata, Sire, o sia è stata sospesa per Banzi. Dopo essere stata eseguita. L'ordinanza del Commissario non poteva esser sospesa, e non era capace di altro gravame, che del Devolutivo al Consiglio di Stato, fra il tempo legittimo, e della parte interessata. L'aver tolto dunque il suo effetto legittimo ad un titolo che S.^a Maestà istessa ha rivestito in tutti gli altri casi di una parata esecuzione contiene la violenza di un diritto manifesto.

Finalmente, Sire, la Provincia di Basilicata intesa su questo esempio di Banzi non potrà non domandare a se stessa il perché si è fatta una tale eccezione in danno della più misera delle sue popolazioni, e non potrà non vedersi una di queste due ragioni, o che abbiasi voluto aprire un adito a rovesciar

tutte le altre ordinanze, o che questa giustizia debba aver luogo per tutti, fuorché per casi in cui essa ricade a danno del Tesoro.

La prima opinione allarmerebbe giustamente le popolazioni tutte; la seconda sarebbe ingiuriosa alla giustizia, ed alla magnanimità di S.^a Maestà che ha voluto, e ha eseguito queste operazioni a spese di maggiori sacrifici.

25^o

Conclusioni

Sire, la popolazione di Banzi ha avuto di fatto gli usi civili. Anche quando non avessero esistito di fatto non avrebbero potuto esser negati de' diritti ad una popolazione che ha sempre esistito, ed infine ad uomini che hanno il diritto di vivere.

S.^a Maestà ha voluto che il minimo compenso di questi usi fosse l'accantonamento di un quarto. Questa legge è stata favorevole ai Banzesi che hanno acquistato molto terreno. Ma essi avevano de' diritti molto maggiori a sperimentare, ed in ultima analisi questo è un piccolo compenso alle oppressioni, che hanno provato per secoli. — La prosperità della Provincia è interessata a questa misura, che va a coprir presto di abitatori un grand' estensione di terreno.

L'esempio non è nuovo. La Commissione feudale in caso più forte di coloni, e di gente collettizia fortuitamente riunita a giudicato Atleta. S.^a Maestà ha protetta questa nascente popolazione. Costituirebbe S.^a Maestà un altro diritto in favore del suo Tesoro? ciò è assolutamente impossibile.

Le ragioni che io ho esposte avrebbero certamente persuasa S.^a Maestà a sospendere la misura; ma la grazia cessa di rendere disputabile questo atto di giustizia. S.^a Maestà togliendo di mezzo ogni gravame anche devolutivo, darà alla Provincia di Basilicata un argomento di più dell'accoglienza, che le voci dei sudditi trovano a piedi del vostro Trono.

Il Signore Iddio conservi l'augusta Real persona della Maestà S.^a e tutta la vostra famiglia al bene di suoi fedelissimi sudditi.

Di S. R. M.

Napoli e. - - -